**IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Santa Martina, martire; Santa Giacinta Marescotti, religiosa; Beato Bronislao Markiewicz, Sacerdote

Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30

*La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.*

**COMMENTO**

*Un compimento* “*drammatico*”

La prima frase del Vangelo di oggi riprende quell’ultima del brano evangelico che abbiamo ascoltato domenica scorsa, con cui Cristo annuncia solennemente il compimento del passo scritturistico del profeta Isaia riguardante l’identità e missione evangelizzatrice dell’Unto consacrato di Dio. I due brani ascoltati quindi fanno un’unità del pensiero teologico che esalta il compiersi della Parola di Dio nella persona di Gesù e nell’“oggi” mistico della salvezza divina per l’umanità. Tale compimento delle Scritture, proclamato vittoriosamente in precedenza, raggiunge ora, sempre oggi, il culmine nel dramma del rifiuto di Gesù da parte dei compaesani. In questo dramma, risultano illuminanti alcuni dettagli appunto “drammatici” che ci introducono al mistero delle avversità e opposizioni di fronte al Missionario del Vangelo.

1. «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*». Questa domanda degli abitanti di Nàzaret ha il sapore di derisione o addirittura disprezzo che proviene dalla loro conoscenza della bassa condizione della famiglia di Gesù. Il passaggio dal meravigliarsi «delle parole di grazia» di Gesù a una disistima o incredulità risulta alquanto brusco, ma non del tutto illogico. Si tratta del classico argomento *ad personam*, usato per discreditare l’interlocutore quando non si può controbatterlo in merito al contenuto della tesi disputata. Qui, nella sinagoga di Nàzaret, si mira a seminare la zizzania contro l’autorivelazione dell’identità messianica divina di Gesù. Come ha notato Papa Francesco con finezza psicologica (cf. Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, La minaccia del pettegolezzo,* Lunedì, 2 settembre 2013), bastava che uno della folla sollevasse una domanda simile per «insinuarsi il tarlo dell’invidia» e il gioco era fatto. Il “pettegolezzo” si espanse subito a velocità della luce in tutta l’assemblea, e così si metteva in dubbio anche l’origine sovrannaturale della persona di Gesù. Dal punto di vista esegetico, è curioso e al contempo significativo che tale domanda risuoni di nuovo sulla bocca dei giudei contro la pretesa di Gesù di essere “il pane disceso dal cielo”: «Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: “Sono disceso dal cielo”?» (Gv 6,42).

Non mi meraviglia perciò la ribellione della gente a Nàzaret contro Gesù, la sua persona e missione; ciò che del resto continua a compiersi anche “oggi”, anzi sempre più intenso e terribile al tempo di internet con la cosiddetta cultura della cancellazione (“The Cancel Culture”). Mi stupisce, invece, la reazione di Gesù a tale opposizione. Egli non ha cercato di piacere al pubblico, calmandolo magari con qualche spiegazione più accettabile, qualche parola di *captatio benevolentiae*. Tutto al contrario, il Missionario consacrato di Dio affronta la mormorazione con schiettezza, rivelando ulteriori verità scomode, quasi come se volesse riscaldare all’estremo l’atmosfera già molto calda. Qui, da una parte, vediamo che in Gesù si compie quanto Dio chiede al suo profeta nelle Scritture, come abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; / ti ho stabilito profeta delle nazioni. / Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, / àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; / non spaventarti di fronte a loro». Egli perciò non si ferma di fronte all’opposizione, ma rincara addirittura la dose! D’altra parte, Gesù richiama il dramma di Israele, popolo eletto, messo da parte nella storia a causa della sua incredulità, mentre le persone “pagane” hanno ricevuto la salvezza di Dio tramite i profeti Elia ed Eliseo, suo successore. Le due storie richiamate, comunque, non hanno intenzione polemica contro Israele, ma rivelano semplicemente la bontà di Dio che va ben oltre i confini geografici e nazionalistici d’Israele. Alludono quindi all’universalismo della salvezza divina in Gesù, la cui vita diventa un compimento continuo, fedele, abbondante delle promesse di Dio. Così, le parole del salmo responsoriale sono in realtà quelle di Cristo stesso che le realizza e attualizza in ogni momento della sua esistenza e particolarmente in quell’“oggi” storico e mistico nella sinagoga di Nàzaret: «[O Dio] La mia bocca racconterà la tua giustizia, / *ogni giorno* la tua salvezza. / Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito / e *oggi* *ancora* proclamo le tue meraviglie». Sì, “oggi ancora” Egli proclama le meraviglie dell’amore e della fedeltà di Dio per tutti i popoli. E con Lui e in Lui, i suoi discepoli-apostoli di oggi sono chiamati a raccontare i *mirabilia Dei* “le meraviglie di Dio” con *parresia*, che piaccia o non piaccia a qualcuno, come ai tempi di Gesù e dei primi cristiani.

2. «*Lo condussero fin sul ciglio del monte,* […] *per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*». Dopo un discorso quasi provocatorio di Gesù di fronte agli increduli compaesani, era prevedibile lo sdegno di “tutti nella sinagoga” e quindi il loro tentativo di ucciderlo. Il colpo di scena però avviene alla fine con una frase che suona alquanto enigmatica dal senso molto vago, quasi sospeso nel vuoto: «Ma egli, passando in mezzo a loro, *si mise in cammino*» o letteralmente “*se ne andò*”. E dove andava? E come poteva andare in mezzo a quelli che nella loro rabbia volevano gettarlo giù nel precipizio? Non si sa. Tuttavia, proprio con tale genericità, si apre un mistero importante nella vita di Gesù, l’unto consacrato che Dio ha mandato ad annunciare il Vangelo e a proclamare l’anno di grazia divina. Si tratta del mistero del rifiuto nei confronti del Missionario del Vangelo che riceve però sempre il sostegno di Dio nei momenti critici. È interessante richiamare qui un episodio simile nella vita di Gesù, come raccontato dal Vangelo di Giovanni: «Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo [Gesù]. […] Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma *egli sfuggì dalle loro mani*» (Gv 10,31.39). Succede così, semplicemente perché non è giunta ancora la Sua ora.

Alla luce di questo, l’espressione vaga “se ne andò” o “si mise in cammino” alla fine dello scontro a Nàzaret acquisisce un senso teologico profondo: Gesù comincia qui, anzi, continua la strada, tracciata già dal Padre per Lui e per la Sua missione, quella cioè che lo porterà a Gerusalemme nel tempo stabilito da Dio. Si nota che questa strada di Gesù che porta la buona notizia della salvezza di Dio passa comunque per Nàzaret, malgrado il rigetto di quelli nella sinagoga. Da quanto annotato dall’evangelista Marco, anche se «lì non poteva compiere nessun prodigio» a causa della loro incredulità, Gesù comunque «impose le mani a pochi malati e li guarì» (cf. Mc 6,5). Chiunque crede in Gesù ottiene la grazia divina, anche se vive nell’ambiente in cui tutti gli altri Lo rifiutano. Anzi, là dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia, come ci insegna san Paolo l’apostolo, che ha pure vissuto qualche esperienza analoga ad Atene: dopo la sua predicazione evangelica all’Areopago, tutti lo deridevano, ma alla fine comunque «alcuni si unirono a lui e divennero credenti» (cf. At 17,34). Perciò, sorretti dalla grazia divina, i fedeli missionari di Dio come Gesù continuano il cammino della missione con determinazione in mezzo alle avversità, rifiuto e insuccesso, tenendo sempre il cuore pieno di carità divina per tutti, inclusi coloro che ostacolano e rigettano il Vangelo. (Non a caso nell’orazione, chiamata comunemente «colletta», prima della Liturgia della Parola oggi, abbiamo chiesto a Dio proprio la grazia di «amare tutti gli uomini con la carità di Cristo», quella eccelsa che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» [seconda lettura, 1Cor 13,7]).

3. *Sancta Maria Tremoris*. Così si chiama in latino la piccola cappella, costruita vicino di fronte al “ciglio del monte” a Nàzaret. Il suo nome, tradotto “Santa Maria del Tremore”, allude al fatto leggendario che Maria, madre di Gesù, stava là, in quel posto, a seguire con paura e angoscia il dramma di suo figlio portato dagli sdegnati nazareni su quel ciglio. Si tratta di una leggenda, ma non del tutto fuorviante, dato che Ella seguì Gesù fino a sotto la Croce. In quell’istante a Nàzaret, a causa della “folla folle” Maria poteva solo stare a distanza dal Figlio, ma proprio ciò intensifica il suo vissuto per Lui in un momento critico; sono fisicamente distanti, ma spiritualmente uniti.

Tale immagine suggestiva di Maria diventa emblematica della sua cura e premura costante per suo Figlio nel cammino della missione, specie nei momenti drammatici. Come per Gesù il cuore materno di Maria è stato premuroso, così lo sarà anche per i suoi discepoli che continuano la missione del loro Maestro. Possono essere sicuri della vicinanza premurosa di Maria nel loro cammino missionario, particolarmente quando devono affrontare i vari “drammi” della vita. Che si ricordino di questo amore e sostegno della Madre e che si rivolgano a Lei per l’aiuto e l’intercessione nelle avversità. Che sappiano elevare sempre quell’invocazione breve ma efficace, con cui Papa Francesco conclude il suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022: Maria, Regina delle missioni, prega per noi!

*Spunti utili:*

«Nell’evangelizzazione, perciò, l’esempio di vita cristiana e l’annuncio di Cristo vanno insieme. L’uno serve all’altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella *parresia* dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita». (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022, «Di me sarete testimoni» [At 1,8]).

«Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi. Pensano così: “Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?”. Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché “l’uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all’insignificanza, diventerebbe insopportabile”. Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, “se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione” (1Cor 15,14). Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, “il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola” (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida». (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 275)

«Ricordiamoci: la Parola di Dio trasforma una giornata qualsiasi *nell’oggi in cui Dio ci parla*. Allora, prendiamo in mano il Vangelo, ogni giorno un piccolo brano da leggere e rileggere. Portate in tasca il Vangelo o nella borsa, per leggerlo nel viaggio, in qualsiasi momento, e leggerlo con calma. Con il tempo scopriremo che quelle parole sono fatte apposta per noi, per la nostra vita. Ci aiuteranno ad accogliere ogni giornata con uno sguardo migliore, più sereno, perché, quando il Vangelo entra nell’*oggi*, lo riempie di Dio. Vorrei farvi una proposta. Nelle domeniche di quest’anno liturgico viene proclamato il Vangelo di Luca, il Vangelo della misericordia. Perché non leggerlo anche personalmente, tutto quanto, un piccolo passo ogni giorno? Un piccolo passo. Familiarizziamo col Vangelo, ci porterà la novità e la gioia di Dio!» (Papa Francesco, *Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 23 gennaio 2022).